CARTELLO

N°16 — DICEMBRE 2020

Time will tell, di ***Maria Majorana, Federica Santaniello, Annarita Di Sarno e Alfonso Leo***	2
Attentato e trauma, di ***Hélène de La Bouillerie***	4
Un cartello sul trauma, di ***Greg Hynds***	6
Parafrasi dell'intervento di Jacques-Alain Miller sul cartello, di ***Carlo Viganò***	8
News	10

Editoriale

Questo numero di **Cartello** si apre con un testo sulla formazione di un cartello costituito per "parlare di infanzia ed adolescenza e delle proprie esperienze cliniche" e che inizia il proprio lavoro prendendo spunto dalla serie televisiva di Luca Guadagnino *We are who we are.* Come sottolineano gli autori, ad ogni modo, "il bello del cartello è proprio quello: si sa da dove si inizia ma non dove si arriverà…"

In seguito, troverete due brevi testi (in traduzione) su due esperienze di cartello che interrogano la questione del trauma: da un lato, **Hélène de la Bouillerie** mette a confronto l'attentato sessuale e il trauma, dall'altro **Greg Hynds** affronta il "posto del desiderio per il soggetto traumatizzato" e il discorso che se ne può fare. Entrambi i testi, essenziali nella loro chiarezza, sono stati scritti in preparazione di ulteriori momenti di scambio con altri, vale a dire di convegni di Scuola. L'elaborazione del lavoro va quindi dal cartello, in pochi, al Convegno, in molti.

Da ultimo vi proponiamo un testo di **Carlo Viganò**, pubblicato in un vecchio numero di *Appunti*, in cui l'autore fa una parafrasi del testo di J.-A- Miller *Il cartello nel mondo,* sottolineando il valore del cartello come *organizzazione* circolante

Vi invitiamo a creare cartelli e cartelli-lampo (della durata massima di 3 mesi), anche online, per lavorare sui temi che la Scuola e l'Associazione Mondiale di Psicoanalisi hanno scelto di mettere al lavoro per i prossimi anni: "Il reale del sesso" e "La donna non esiste".
Cartello darà spazio ai vostri elaborati!
Buona lettura e buone feste!

Adele Succetti
Delegata nazionale ai cartelli

Time will tell

L'avvio del lavoro del cartello
We are who we are
L'identità sessuale in infanzia e adolescenza tra fiction e pratica clinica

Costruire un cartello, un'intesa che miri a finalità comuni. Siamo partiti da una discussione, da un percorso personale; un cartello non si costruisce su un argomento, ma su un desiderio. Ne è risultato un gruppo apparentemente eterogeneo: due pediatre, una psicologa di diversa formazione ed uno psicoanalista che lavora in neuropsichiatria infantile a parlare di infanzia ed adolescenza e delle proprie esperienze cliniche. La spinta è derivata dalla voglia di capire qualcosa in più del nostro lavoro, trattandolo come un significante, e cercando di leggere con parametri diversi ciò che abbiamo davanti tutti i giorni. All'inizio abbiamo discusso della fase dello specchio e della nascita dell'Io nel bambino, ma poi siamo arrivati a discutere di un aspetto particolare della costruzione dell'identità di ciascuno: la ricerca dell'identità sessuale. L'occasione l'ha offerta la visione della serie televisiva di Luca Guadagnino *We are who we are*; insomma dall'identità *tout court* all'identità sessuale nell'infanzia e adolescenza. La cronaca ci fornisce altri spunti con l'esempio di Lilie[1], cioè il cambiamento di sesso in un bimbo che si sente una bimba e della lotta della famiglia per avere il riconoscimento di tale cambiamento da parte delle autorità. Uno dei temi del cartello è, appunto, comprendere l'influenza della famiglia sulla scelta dell'identità sessuale.
L'American Academy of Pediatrics in un documento del 2018 ha stabilito che la scelta del sesso avviene a 4 anni, giustificando, in un certo senso, la scelta di Lilie, che ha affermato che a 4 anni avesse deciso che voleva essere una bimba e non un bimbo.
Nella serie televisiva di Luca Guadagnino, durante la III puntata, il protagonista Fraser afferma: "La febbre è un sintomo che il tuo corpo è malato, il tuo corpo è un sintomo, e se stai attenta scopri la vita vera perché dentro di te c'è una rivoluzione". Si comprende che quel corpo parla, ma parla a chi vuole intendere, a chi decide di leggervi qualcosa. Il corpo non parla di per sé, come dice Miller: "Il corpo non parla di sua iniziativa. È sempre l'uomo che parla *con* il suo corpo […]. Il corpo è il suo strumento per parlare".[2]
"Per secoli ci hanno fatto credere che siamo maschi o femmine e che i maschi fanno certe cose mentre le femmine ne fanno altre, fine della storia. *Transgender* invece vuol dire che puoi andare oltre queste cazzate… Dire 'sapete che c'è? Non è semplice, non è nemmeno binario'".
Così il protagonista di *We are who we are*, con in sottofondo la canzone dei Blood Orange *Time will tell* (Il tempo lo dirà), spiega a Caitlin, la co-protagonista *teenager*, il proprio punto di vista sulla realtà.
Cosa dirà questo tempo? L'adolescenza si presenta da sempre come una fase caratterizzata da una temporalità particolare. Un tempo allargato, a tratti vuoto, a tratti troppo pieno. Un tempo in cui non ci si aspetta niente o un tempo da cui ci si aspetta risposte.

---

[1] S. Fischer, *A Aubignan, une enfant transgenre obtient l'autorisation de changer de prénom à l'école*, «Le Monde» (17 settembre 2020)
[2] J.-A.Miller, *Habeas Corpus*, in Associazione Mondiale di Psicoanalisi, *Scilicet Le psicosi ordinarie e le altre sotto transfert*, Roma, Alpes Italia, 2018, p. 12.

L'enigma dell'adolescenza si presenta come elemento reale non omogeneizzabile con la pubertà[3]. Tizio considera la pubertà come un'*impasse*, un momento in cui il soggetto cerca modalità di godimento che lo preparino per il domani:
"L'adolescente si trova a fare i conti con un reale pulsionale, ormonale, che lo spinge a chiedersi 'come si fa?' senza, tuttavia, potersi dare una risposta immediata, essendo la risposta insita nell'esperienza che dovrà fare. Bisogna pensare l'adolescente come un artigiano, uno che fa *bricolage* […]. È un momento di invenzione, di flessibilità".
Di fronte al non-sapere della pubertà fioriscono le teorie sessuali.
L'adolescente cerca la risposta alla domanda 'chi sono?' nella sessualità; questo momento di scoperta e di flessibilità coinvolge soprattutto la sfera dell'identità di genere.
Caitlin e Fraser sono alla ricerca della loro identità, si confrontano e sperimentano la loro sessualità attraverso l'immaginario e il simbolico del loro corpo, tagliando i capelli e mettendosi la barba finta per essere "un po' uomo" o mettendosi lo smalto per essere "un po' donna".
La serie tv di Guadagnino mira proprio a descrivere la cosiddetta 'fluidità dell'adolescenza'. Ma in cosa consiste questa fluidità?
L'adolescente chiede contemporaneamente due cose incompatibili: essere capito, compreso, accolto e riconosciuto e non essere capito, non essere accolto e non essere riconosciuto. Vuole che gli si dica di sì ma, nello stesso tempo, egli rilutta al fatto che questo consenso possa prendere la forma di una comprensione che lo privi del suo segreto. Infatti, il motivo per cui l'adolescente vuole essere riconosciuto è un motivo che può essere saputo soltanto da lui e deve essere avvertito da tutti gli altri come riconoscibile solo da lui[4].
Questa è stata sempre ed è la fluidità dell'adolescenza, ma oggi essa si riversa anche nell'ambito di genere.
Non sono più solo il maschile e il femminile a definire la propria identità di genere, ma c'è un terzo genere, un'area vissuta da protagonisti o da osservatori da parte degli adolescenti. Essere *gender-fluid* vuol dire sentirsi rappresentati da entrambi o da nessuno dei generi binari, è il rifiuto dell'appartenenza rigida all'uno o all'altro, è il non volere delle etichette, delle categorie. Ma, in fin dei conti, dire di essere *gender-fluid* non è creare un'ulteriore categoria, un'ulteriore etichetta per il bisogno innato di appartenenza?
Sarebbe interessante se si potesse discuterne con il regista Luca Guadagnino; non siamo riusciti a contattarlo, ma un posto nel cartello c'è anche per lui. Il lavoro da fare è ancora tanto, ma il bello del cartello è proprio quello: si sa da dove si inizia ma non dove si arriverà…
Non c'è un punto di arrivo in un cartello ma tanti punti di partenza e, come dicono i protagonisti della serie, *Time will tell.*

Il cartello è composto da Maria Majorana pediatra, Federica Santaniello pediatra, Annarita Di Sarno psicologa e Alfonso Leo psicoanalista.

[3] H. Tizio, *Disagio e desiderio nell'infanzia e nell'adolescenza*, «Attualità lacaniana. Rivista della Scuola Lacaniana di Psicoanalisi», n. 13 "Il tempo adolescente", 2011, pp. 9-18.
[4] A. Brandalise e E. Macola, *L'estro e gli estri, affermazione e negazione del soggetto adolescente*, «Attualità lacaniana. Rivista della Scuola Lacaniana di Psicoanalisi», n. 13 "Il tempo adolescente", 2011, pp. 31-50.

Attentato e trauma[1]

Hélène de La Bouillerie

Durante un lavoro di cartello, sono emerse diverse questioni dalla lettura del tema delle nostre Giornate: come distinguere attentato sessuale e trauma? I due termini si sovrappongono? Un attacco sessuale è sempre traumatico? Se si considera con Freud che l'incontro con il sessuale è necessariamente traumatico, come si colloca allora l'attentato? Dalla lettura degli argomenti e delle bussole cliniche, abbiamo cercato tra questi termini le sfumature che la psicoanalisi permette di introdurre. La scelta del termine «attentato sessuale» per le nostre giornate, piuttosto che «trauma» (che era il tema delle Giornate 43) è deliberata e risuona con il movimento *me too* che cerca di denunciare il modo in cui gli uomini continuano ad attaccare con violenza il corpo delle donne.

L'incontro con il sessuale è sempre un incontro con un'eterogeneità radicale: il sessuale entra per effrazione. Eppure, come distinguere questo incontro strutturalmente traumatico, sempre dell'ordine dell'attentato, rispetto a quello che è legato ad un abuso, ad un cattivo incontro? A volte il confine sembra sottile. Nel suo libro[2] Vanessa Springora scrive che è nel momento in cui scopre che non è l'unica ragazza che Gabriel Matzneff frequenta, il momento in cui si rende conto che è ridotta a un puro oggetto di godimento interscambiabile che ne è devastata: la finzione dell'amore non regge più, il velo del fantasma si lacera. Se fosse rimasta l'unica, afferma che sarebbe stata una vera storia d'amore. Quando il godimento dell'Altro appare nella sua nudità, l'attentato si rivela per lei retrospettivamente. Alla fine, ciò che è traumatico per V. non è il momento in cui vive la sua relazione e crede nell'amore, ma il momento in cui si rende conto che è stata abusata. È da questo momento che può reinterpretare la sua storia come un attentato, nonostante il suo consenso iniziale.

Non è insignificante che *Le Monde* abbia pubblicato quest'estate un'inchiesta sul caso Gabrielle Russier[3] mentre il caso Matzneff occupava il centro dell'attualità. Questa professoressa visse una storia d'amore con il suo giovane allievo di 15 anni alla fine degli anni '60. In questa vicenda tragica e romantica, la dimensione dell'abuso non appare nemmeno quando l'età dei protagonisti è sostanzialmente la stessa che nel caso Matzneff. "Era amore" affermerà Christian Rossi, il suo giovane innamorato, ancora anni dopo. L'amore è durato fino alla fine, fino alla morte, sotto forma del suicidio di Gabrielle. Anche se questa donna è stata condannata, è la dimensione passionale - l'amore verso e contro tutto - che si ricorderà e che sarà anche celebrata da Aznavour.

Così, l'attentato si colloca più sul lato dell'evento e il trauma sul lato dei suoi effetti sul soggetto: il modo in cui il soggetto interpreterà in *après-coup* ciò che era rimasto in sospeso, «è l'*après-coup* soggettivo che orienta in una nuova direzione il suo

---

[1] Articolo pubblicato in francese sul sito delle 50esime Journées dell'Ecole de la Cause freudienne dedicate all'attentato sessuale: https://www.attentatsexuel.com/attentat-et-trauma/

[2] V. Springora, *Le consentement*, Paris, Grasset, 2020.

[3] P. Robert-Diard, J. Beauregard, "*L'affaire Gabrielle Russier, un amour hors la loi. Notre série en six épisodes à lire ou relire", Le Monde,* 16 agosto 2020, disponibile on-line.

valore d'effrazione»[4]. Freud ha scoperto che ci vuole quindi un secondo tempo perché ci sia trauma. Il primo tempo vi ha lasciato una traccia, una *prägung*. Il secondo tempo interpreta e svela ciò che era stato rimosso. Freud va oltre, afferma che occorre che vi sia stata esperienza di soddisfazione, che il soggetto vi sia stato coinvolto. «I più traumatizzati non sono necessariamente le vittime passive ma, al contrario, quelle che, in tale occasione, hanno sperimentato un oscuro godimento»[5]. È del tutto incomprensibile oggi pronunciare tali dichiarazioni. Eppure, è perché si può avvicinare questo godimento nell'esperienza analitica che potrà permettere di elaborare i ricordi e i fantasmi costruiti attorno a questo nucleo. Alla radice del fantasma, c'è un marchio lasciato da una traccia originaria di godimento, che si ripete.

Tuttavia, come ricorda Serge Cottet, ci sono davvero ragazze violentate e soggetti devastati. «Se l'approccio freudiano consiste nel dare senso inconscio a tutto, nel relativizzare il brutto incontro con l'attrattiva del fantasma, nel ricusare la contingenza con l'ideologia della significazione inconscia, allora io lascio questo orientamento ai post-freudiani, giacché il reale del trauma è il limite dell'interpretazione.»[6] Il reale non si interpreta ed è proprio lì l'osso. Inoltre, più l'attentato commesso è stato mostruoso nella sua dimensione contingente, sbalorditiva, violenta, più gli analizzanti gireranno e torneranno su questo buco. Cosa fare allora, cosa è lecito aspettarsi da una psicoanalisi? Esaurire l'intensità dell'evento raccontandolo ancora e ancora? Esaurire tutti i modi in cui questo evento trova eco nella vita e nel fantasma del soggetto? Anni di analisi non sempre permettono di trattare questo nucleo di reale e di uscire dal trauma.

Si tratta allora di trovare una via per circoscrivere questo indicibile, questo resto inassimilabile, che ritorna sempre allo stesso posto. Un modo di scrivere ciò che non cessa di non scriversi. Dunque sono gli artisti che ci insegnano. Philippe Lançon con *Il brandello*, Vanessa Springora con *Il consenso*, Christine Angot con *L'incesto*, ecc. Una scrittura più vicina possibile per stringere sul reale, e nonostante tutto, dargli un contorno, e indirizzarlo a un Altro.

Traduzione: Sara Bordò

[4] A. Succetti (a. c. d.), *Declinazioni del desiderio dello psicoanalista. L'esperienza di Serge Cottet*, "Freud e l'attualità del trauma", Rosenberg & Sellier, 2020, p. 46.
[5] *Ibidem.*
[6] *Ivi,* p. 48.

Un cartello sul trauma[1]

Greg Hynds[2]

Ogni membro ha affrontato questo tema da una prospettiva diversa. Da parte mia, il lavoro alla fine si è diviso in due questioni - separate, ma connesse - che non sono strettamente questioni relative al trauma in quanto tale, ma a ciò che il trauma può significare.

La prima parte del lavoro è stata incentrata sul posto del desiderio per il soggetto traumatizzato. Nei primi incontri del nostro gruppo, ho riletto lo studio di Freud sul caso di Emma. Potrebbe non essere un caso immediatamente associato al trauma - l'esperienza di Emma non è particolarmente grave - ma le conclusioni che Freud trae da questo caso pongono comunque una sfida alle concezioni del trauma che sono ancora oggi mantenute. Il trauma è spesso compreso sulla base di una semplice sequenza: un evento passato e i suoi effetti attuali. Un tale modello ci porterebbe a cercare l'aspetto traumatico di un trauma nei termini oggettivi dell'evento traumatico stesso - l'entità del suo impatto, la presenza di fattori comuni come la violenza o la morte – al fine di spiegare la gravità dei suoi effetti.

Freud introduce qui due problemi. La premessa sequenziale di questo modello è complicata dalla sua nozione di *Nachträglichkeit* attraverso la quale egli è in grado di dimostrare che, nel caso di Emma, ci sono due momenti causali per l'evento traumatico. Per Freud, il trauma è determinato retroattivamente, non in termini di fattori oggettivi, esterni, ma nella connessione unicamente soggettiva tra questi due momenti. La controparte di questa argomentazione si può trovare nel suo scritto del 1926 "Inibizione, sintomo e angoscia" nel quale Freud sottolinea l'elemento nevrotico nelle reazioni a situazioni traumatiche: "… l'analisi mostra che al pericolo reale conosciuto si riallaccia un pericolo pulsionale sconosciuto"[3] . Unendo queste due idee, ci siamo lasciati con la questione di come il punto di origine del trauma tocchi il soggetto, non attraverso la serie delle categorie "traumatiche", ma nel suo oscuro intreccio con i suoi desideri più intimi.

Nella seconda parte del lavoro dell'anno, mi sono interessato all'operazione stessa attraverso la quale si può mantenere un'avversione a quest'ultima questione. Se ciò che è essenziale quando si affronta l'argomento del trauma è il significato singolare che il trauma ha per il soggetto, allora il semplice fatto di un trauma diventa da solo poco più che l'arco attraverso il quale il vero lavoro del trattamento potrebbe passare. Ma questo significante – "trauma" - è già assimilato nel discorso di oggi, già radicato nel nostro vocabolario. Si offre come possibile punto di identificazione.

Lacan distingue tra il linguaggio come struttura fissa, un insieme di rappresentazioni in cui siamo alienati, e la funzione creativa del discorso come ciò che rende possibile il movimento del significato. È proprio in questo movimento di significato che risiede il potere dell'analisi. Dove il "trauma" è accettato dai soggetti come una spiegazione in sé, nella sua fissità medicalizzata, possiamo riconoscere

---

[1] Articolo pubblicato in **4+one**, n. 14, febbraio 2020.

[2] Membro di un cartello su "Trauma e urgenza", Londra.

[3] S. Freud, "Inibizione, sintomo e angoscia", *Opere,* vol. 10, Bollati Boringhieri, Torino, 1985.

in esso un allontanamento dal discorso, lasciando non detto ciò che è veramente in gioco per un soggetto. Il soggetto scompare sotto questo significante che riceve dall'Altro. Dove il significante viene svuotato del soggetto, rischia di diventare non più un arco ma una porta che si tiene chiusa.

Traduzione: Valentina La Rosa

Parafrasi dell'intervento di Jacques-Alain Miller sul cartello[1]

Carlo Viganò

* *Il cartello nel mondo,* con questo titolo il 28 ottobre 1994 Jacques-Alain Miller lancia la sua *provocazione;* come già il titolo evoca essa riguarda la Scuola.
Si fa riferimento (*référence)* al lavoro in cartello? Sembra di no.

* Considerazione politica (nel senso sociologico del termine, a cui occorrerà articolare quello di una politica della psicoanalisi, di un legame originato dal discorso senza parole): *nel gruppo c'è domanda di carisma, essa si esprime nell'insegnamento, che è la mediazione orale per avere accesso allo scritto.* Questa mediazione degenera e diventa un assoluto, cioè è essa stessa *una funzione guida immaginaria.*
Tutto ciò depotenzia il cartello, dove il carisma arriva al massimo ad una *forza quattro.*

* *Il cartello è contemporaneo alla creazione della scuola,* il che fa porre l'ipotesi che esso sia *congruente con il concetto di Scuola.*

* Lo è - seconda provocazione - per motivi socio-storici? Per il fatto cioè che la Scuola nasce all'interno di un *movimento anti-autoritario*?
Una prima risposta sarebbe che esso risponde ad un dato della teoria dei gruppi, che cioè *non serve a niente negare il fatto del leader. Si può solo ridurlo, invece che gonfiarlo.*

* *Atto di fondazione*: "Per eseguire il lavoro, noi adotteremo il principio di un'elaborazione sostenuta in un piccolo gruppo".
Dunque si tratta de *il mezzo per eseguire il lavoro. Quale lavoro?*
Quello "che, nel campo aperto da Freud, restauri il vomere tagliente della sua verità - che riconduca alla prassi originale da lui istituita [...] al dovere che le deriva nel nostro mondo - che, attraverso una critica assidua, vi denunci le deviazioni e i compromessi [...]".

* Di questa organizzazione Lacan suggerisce un *piano:* tre sezioni che raggruppino i cartelli.

* *Che cosa ha compromesso la verità della psicoanalisi e deviato la sua pratica? Il didatta e la sua cricca.*
Non si tratta di *capovolgere la gerarchia* (il didatta è infatti una "beatitudine"), ma di mettere in moto *un'organizzazione* circolante (Jacques-Alain Miller dice *circolare* e nota come ciò abbia una portata di *egualitarismo livellante).*
Esso non è stato realizzato e si è continuato a puntare su seminari, conferenze e congressi, cioè su ciò che dovrebbe essere fatto *fuori della Scuola.*

---

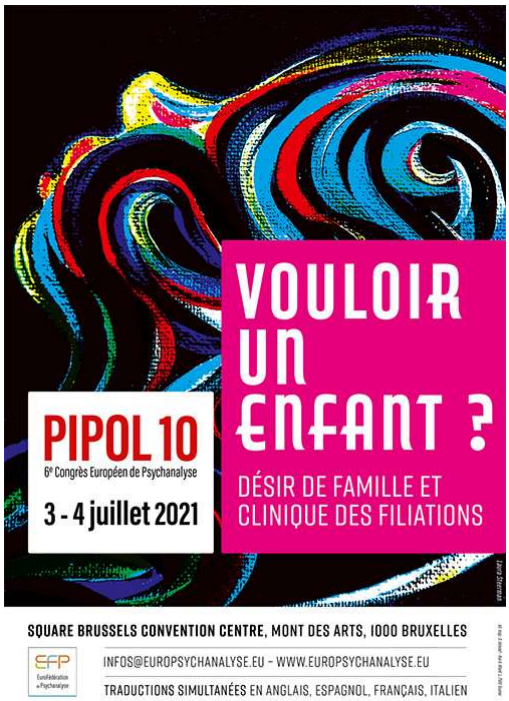
[1] Testo pubblicato su *Appunti*, n. 31, Anno IV, Sezione Italiana della Scuola Europea di Psicoanalisi, Torino, 1993.

* Si deve riproporre una *Scuola a parte.* Io aggiungo che non basta separare l'insegnamento dalla scuola, perché ci sia Scuola occorre un atto.
Che cosa nel cartello fa sì che ci sia atto? Esso ha rapporto con il reale della formazione?

* Un'ipotesi sulla degenerazione del cartello e della perdita della funzione del più-uno: il cartello è diventato *funzionale all'apprendimento* non è più *un organo di critica e di controllo delle produzioni.* Per questo ha perso rilievo la persona in più "incaricata della selezione, della discussione e dell'esito da riservare al lavoro di ciascuno".
Oggi questi compiti sono delegati a dei *comitati, dove è sempre più difficile far riconoscere il proprio lavoro.* Il lavoro, che deve rimanere un'impresa privata, non va svolto *dal piccolo gruppo, ma nel gruppo che lo sottomette alle* "condizioni di critica e di controllo".
Faccio notare che questa prospettiva connota il cartello con una prospettiva di politica della psicoanalisi, che invece ora è affidata (?) agli organismi di gestione.[2]

[2] Fare dei cartelli il tramite per le produzioni di ciascuno rispetto alle pubblicazioni, i convegni, le conferenze, ecc., dice Jacques-Alain Miller, implica una *rifondazione del cartello* e poi aggiunge: *questo mette in questione una routine potente che ora funziona. Uno da solo non può nulla.* È la questione dell'atto, che ricalca l'esordio del testo di Lacan: "solo [...] nei miei rapporti con la causa analitica". Occorrerà che tanti "soli" facciano sentire a Miller che il suo esser solo non è l'unico. Non solo, si dovrà fare attenzione che rifondare il cartello vuol dire fondare la Scuola sul cartello, cioè spostare quelle funzioni di critica e di controllo della produzione di ciascuno, dai comitati e dalle segreterie ai cartelli.

News



DICHIARARE UN CARTELLO

Sul nuovo sito internet di Cartello SLP, **https://cartello.slp-cf.it** si può dichiarare il cartello che si vuole costituire, si possono cercare cartellizzanti per creare un cartello ….

Per dichiarare un cartello si può anche compilare un modulo da richiedere, e da rinviare compilato, alla Delegata nazionale ai cartelli, Adele Succetti (**adsuccet@libero.it**).
Per informazioni sulla possibilità di aderire a un cartello in via di costituzione, potete anche contattare il Responsabile ai Cartelli della vostra Segreteria di appartenenza.

Equipe Cartello:
Adele Succetti con Isabel Capelli, Silvia Cimarelli, Sylwia Dzienisz, Alfonso Leo

Equipe Sito:
Carla Antonucci con Monica Buemi, Laura Ceccherelli, Adriana Fabiani